

La grazia triste che fa sentire oltre il pensiero

di Armando Torno

in "Corriere della Sera" del 21 settembre 2013

Papa Francesco ha gusti musicali di prim'ordine. Paolo VI era amico di Arturo Benedetti Michelangeli e si poneva domande sulla natura dell'armonia, Giovanni Paolo I cantava con i giovani, Benedetto XVI la sa lunga ed è un pianista di tutto rispetto. L'attuale Pontefice nella sua intervista ricorda Bach, Mozart, Beethoven e Wagner. Se il suo amico Borges fosse ancora vivo sarebbe andato in pellegrinaggio a Roma per abbracciarlo. Di Mozart sceglie le interpretazioni di Clara Haskil, un'allieva di Cortot: ha restituito alle sonate di Wolfgang quella grazia triste che si confonde con la dolcezza; era capace, come pochi, di scovare sotto la tastiera i sussurri che sfuggono. Goethe e Kierkegaard, per fare due nomi, riconobbero il genio e non tentarono soverchi giudizi; Francesco sembra desideri concludere il discorso: «Non posso pensarla, devo sentirlo». E poi c'è quell'«ovviamente» dopo Mozart: delizioso. Per la segnalazione dell'«Et Incarnatus est» della sua *Missa in Do*, o *Grande messa* che dir si voglia, basterà aggiungere che egli chiese alla voce dell'interprete di commuovere sino a turbare gli ascoltatori, perché con un Dio che si fa carne i limiti non si rispettano. Beethoven lo preferisce sotto la bacchetta di Furtwängler (anche Wagner), il più grande direttore del Novecento: evocava magneticamente, con animo superiore (come testimoniò Elisabeth Schwarzkopf). E poi le Passioni di Bach. In tal caso Dio muore. Nei *Bach Dokumente* ecco le intuizioni e le infinite angosce che convivono nel magnifico musicista: con quali note Dio si stacca dalla carne? Francesco forse aggiungerà qualcosa. Per ora gioiamo del fatto che parli di grande musica e non dei ballabili che sovente accompagnano le funzioni religiose.